

L'influenza aviaria si estende nel Veneto Due casi nel Padovano dopo i 60 a Verona

L'aggressione del virus costringe ora a sopprimere e smaltire 20 mila tacchini e 600 mila galline ovaiole: danni per milioni

Alessandro Cesarato / VENEZIA

Crescono i focolai di aviaria in Veneto, adesso è vero allarme per il comparto produttivo e gli allevatori. I capi di pollame da abbattere sono già decine di migliaia, soprattutto tacchini, polli e galline ovaiole. Secondo i dati più aggiornati, dei 64 focolai rilevati in Italia dall'Unità organizzativa veterinaria della Regione, 62 sono veneti (2 confinati nel Bresciano) e di questi 60 sono concentrati nella zona della Bassa Veronese, dove l'epidemia è scoppiata nelle scorse settimane. Nelle ultime ore il virus ha interessato pure due allevamenti della Bassa Padovana, uno di tacchini da carne (circa 20 mila capi) e uno di galline ovaiole (600 mila capi).

Tutto è iniziato a metà ottobre, quando il Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria ha confermato, nel distretto scaligero, diverse

positività per virus dell'Influenza Aviaria ad Alta Patogenicità (Hai) con la maggior parte dei virus identificati come appartenenti al sottotipo H5N1. Ieri il Centro ha confermato, da campioni eseguiti nell'ambito del programma di sorveglianza attiva su specie di volatili selvatici cacciati, diverse positività per virus dell'Influenza Aviaria ad Alta Patogenicità (Hpai) sottotipo H5N1 in volatili selvatici.

La correlazione tra le due osservazioni è chiara perché l'aviaria è una malattia virale che colpisce per lo più gli uccelli selvatici—come spiega l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, ente che opera da osservatorio sulla situazione epidemiologica in Veneto— che fungono da serbatoio e possono eliminare il virus attraverso le feci.

Solitamente tali uccelli non si ammalano, ma possono essere molto contagiosi

per gli uccelli domestici come polli, anatre, tacchini e altri animali da cortile. Le criticità principali stanno nel fatto che i flussi migratori sono praticamente impossibili da contenere e che il virus ha una velocissima diffusione e un alto tasso di mortalità per i volatili allevati che lo contraggono.

Per l'uomo, a scanso di equivoci, non c'è alcun pericolo, ma la questione rimane comunque delicata. La Regione ha da subito applicato il protocollo di contenimento con l'attivazione di una "zona di protezione" nel raggio di 3 chilometri dal sito coinvolto e una "zona di sorveglianza" nel raggio di dieci. Nella prima è previsto che pollame e volatili siano tenuti all'interno o, in alternativa, in un luogo in cui non possano venire a contatto con volatili di altre aziende. Le carcasse degli animali morti vanno distrutte immediatamente e

veicoli che le hanno trasportate sottoposti a disinfezione. Non sono ammessi l'ingresso e l'uscita di volatili in cattività e mammiferi domestici.

Il Veneto rimane leader incontrastato a livello nazionale per la produzione della carne di tacchino, riuscendo a coprire oltre il 55% del totale nazionale, con una quota sull'avicolo regionale intorno a 30%, mentre il restante 70% è coperto da polli e galline. Sono invece assolutamente minoritarie le produzioni di oche, anatre e altri volatili. La produzione veneta di uova è prossima ai 2 miliardi di pezzi, pari al 15,6% della produzione nazionale. È chiaro che l'impatto economico della pandemia del pollame potrebbe essere molto pesante. La Cia stima che i danni, in tutto il Veneto, siano già di milioni di euro e potrebbero aumentare qualora non si riuscisse a contenere i casi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un allevamento di polli: quando compare l'influenza aviaria si devono sopprimere tutti insieme

La malattia di norma non colpisce l'uomo ma viene monitorata con grande attenzione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970